

Per questa nona uscita del nostro progetto Retrovision ci troveremo ad analizzare il film **La Mummia** (1999) correlato a un reperto egizio presente in Museo.

La Mummia è un film del 1999 di Stephen Sommers. Incentrato sulla storia di **Imhotep**, sacerdote amante della consorte di Seti I Anck-Su-Namun, che si suicida dopo l'assassinio del faraone; ad Hamunaptra, Imhotep e i suoi seguaci iniziano la cerimonia per resuscitare la bella ma vengono catturati. Per la profanazione sacrilega vengono mummificati vivi, a Imhotep viene imposta la maledizione del "Hom Dai", seppellito vivo secondo un rituale che lo consegna all'eterna dolorosa agonia. Questa storia leggendaria si lega, tremila anni dopo, nel 1923, alla vita del legionario Rick O'Connell, scopritore di tesori, che s'imbatte nell'antichissima città dei morti.

"La mummia" riesce sin dai primi istanti a plasmare uno stile scenico originale, accattivante, che soverchia i confini della camera ed emana un senso estetico attrattivo difficilmente non apprezzabile. Gli interni del palazzo, illuminati da una sfilza di fiaccole infuocate, la balconata da cui Imhotep scruta la città a notte fonda, quando un cielo bluastro domina la sommità delle piramidi, trasmettono un senso d'incanto, specialmente per quel colore dorato tanto risaltante da sembrare dipinto sulla "tela" della cinepresa. La "mummia" funge da viaggio esplorativo alla ricerca del remoto. Tale pellegrinaggio esoterico inizia su una piccola nave trasporto che solca le acque del Nilo e che pone i protagonisti al centro di un'azione sfrenata ma diluita con intenzione. L'intero film non è che una fuga rocambolesca tra sequenze monumentali di effetti speciali, piaghe violente e spettacolari che piombano sulla terra d'Egitto come un castigo divino e disperati tentativi d'assalto a bordo di un velivolo dell'aeronautica di sua maestà per scampare a impressionanti mura di tempeste di sabbia. Ogni singolo fotogramma lascia traspirare una cura ammirevole verso una pellicola in grado di coniugare gli aspetti stilistici del cinema anni '30 con la spettacolarizzazione dell'azione tipica dei film del nuovo millennio. "La mummia" si ispira ai canoni avventurosi di Indiana Jones, sebbene da esso tragga soltanto il ritmo incalzante, il periodo storico e l'affetto immutato per un particolare tipo di archeologia, quella in cui i reperti da rinvenire sono misteriosi e impossibili anche solo da immaginare.

Nella **sala delle colonne**, la vetrina 56 è dedicata ad una piccola ma varia collezione di reperti egizi. Vi sono molti oggetti destinati ai corredi funerari, tra cui numerosi amuleti e ushbatì, statuette che raffigurano dei servitori magici.

Tra i reperti esposti c'è anche una **mano di mummia**, datata all'epoca tolemaica-romana (IV secolo circa) e lunga circa 20 centimetri.

Le bende si sono conservate solo in parte e le dita sono visibili. I tessuti sono conservati grazie ad un processo di mummificazione ben eseguito. Sul dorso della mano ci sono alcuni amuleti, tre raffigurano il dio Bes, tre la dea Bastet sotto forma di gatta.

Non è strana la presenza di amuleti sul corpo del defunto e/o tra le bende, poiché dovevano servire a preservare l'incolumità dello stesso nel suo viaggio verso l'aldilà. Bes è forse la più strana delle divinità dell'antico Egitto: un nano rappresentato in prospettiva frontale, con la faccia smisurata di un mascherone dai tratti ibridi scimmiesco-leonini e le gambe torte tra cui pende una lunga coda d'animale. Bes tra le divinità minori è la più cara alla fantasia popolare degli antichi egizi. Il gatto invece, animale sacro a Bastet, era adorato principalmente per la sua utilità nel cacciare i topi, che ad esempio infestavano i magazzini...

Fanno parte della collezione del Museo anche altre due mani di mummia, una delle due ha dimensioni ridotte e potrebbe essere la mano di un bambino o di una donna, mentre la terza è frammentaria.

